

DEL «VISIBILE PARLARE»: LETTERATURA E MEDIA

*Scritture e scrittori dell'attesa
tra Medioevo e Rinascimento**

MADDALENA MODESTI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Corresponding author e-mail: maddalena.modesti3@unibo.it

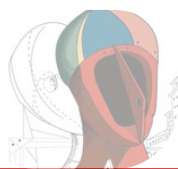
ABSTRACT

Il contributo esplora il tema dell'attesa attraverso alcune sue variegata espressioni nei manoscritti del Medioevo e del Rinascimento, per sottolinearne gli aspetti legati alla cultura scritta, ai suoi protagonisti e ai suoi prodotti. Attraverso un piccolo excursus tra codici, documenti notarili, atti giudiziari e lettere manoscritte, fonti assai diverse fra loro per età, genere e caratteristiche, si ripercorre una gamma policroma e cangiante di scenari e manifestazioni di attesa, capaci di rivelare in controluce il mutare di percezioni e sensibilità, cultura e mentalità.

The article explores the theme of waiting through its varied expressions in the manuscripts of the Middle Ages and the Renaissance, to emphasize the aspects related to written culture, its protagonists and its products. Through a small excursus among ancient codices, notary and judicial documents and handwritten letters, sources very different from each other in terms of age, gender and characteristics, it retraces various and polychrome scenarios and manifestations of expectation, capable of revealing the changing of perceptions and sensitivity, culture and mentality.

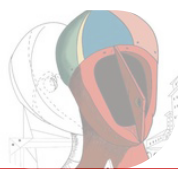
KEYWORDS

Manuscripts, Handwritten culture, Scribes, Judicial documents, Acts of last will, Letters, Middle Ages, Renaissance, Waiting



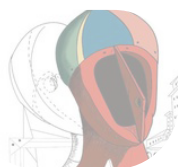
Quello dell'«attesa» è certamente un tema complesso e denso di implicazioni, quanto mai attuale in questi due anni funestati dall'emergenza pandemica, ma piuttosto eccentrico ed inusuale per chi si occupi di manoscritti nella prospettiva della paleografia e della diplomatica. Tale, almeno, potrebbe sembrare a prima vista, non considerando quanto spesso i manoscritti del Medioevo e del Rinascimento – nella loro accezione più ampia e volutamente comprensiva – scaturiscano da stati di sospensione, incertezza o indugio e riflettano speranze, promesse o inquietudini. Basti pensare a quanta parte della letteratura mediolatina e romanza sia costellata di espressioni e immagini dell'attesa, o alla straordinaria diffusione che, per tutto il Medioevo, ebbero le opere e i trattati escatologici, dal *Prognosticon* del vescovo Giuliano di Toledo¹ (VII sec.), vero e proprio 'libro dell'attesa' per antonomasia, fonte di tutta l'escatologia medievale, alle omelie di Gregorio Magno (*Homiliarum in Ezechielem prophetam libri duo*), da Beda o Pier Damiani a Ugo di San Vittore e Pietro Lombardo, da Tommaso d'Aquino a Gioacchino da Fiore e tanti altri. Tutta la spiritualità medievale, come è ben noto, fu pervasa di ansie escatologiche e millenaristiche;² l'aspettativa della morte individuale, come quella della fine dei tempi collettiva, era sempre viva e presente, attuale, alla mente del lettore e dell'uomo medievale, in una società in cui a scandire il tempo fu a lungo – per citare un grande classico di Jacques Le Goff – la Chiesa.³ Inevitabile che i riflessi di una tale sensibilità, o mentalità, si colgano innumerevoli e cangianti nelle loro molteplici sfumature negli scritti dell'epoca, non solo sul piano teologico, filosofico, letterario e linguistico, ma talvolta anche su quello prettamente grafico, nel tracciato di una scrittura che a sua volta può farsi sospesa, irregolare, interrotta; oppure trovino un loro peculiare riverbero documentario, insinuandosi tra le pieghe di un formulario consolidato e attenuandone la rigidità o, viceversa, modellando a priori talune forme e strutture documentarie e cristallizzandosi in espressioni topiche e formulari.

Volendo quindi lasciare ad altri, senza dubbio più competenti di me, gli aspetti letterari e filosofici della questione e volendo sottolineare invece quelli più legati alla cultura scritta, ai suoi protagonisti e ai suoi prodotti, pure gli spunti non mancano. Antichi codici manoscritti, documenti stilati su vecchie membrane o su carta, lettere vergate a mano di proprio pugno o dettate possono offrire una peculiare declinazione del tema di questo convegno e sono anzi spesso riconducibili, direttamente o indirettamente, a prospettive e scenari di attesa quanto mai variegati e ciascuno, a modo suo, carico di significati. Da qui, da questa complessità e molteplicità di punti di vista e dall'estrema eterogeneità che ne consegue, nasce il titolo – *scritture e scrittori* – che ho voluto dare al mio intervento. L'intento è quello di proporre una piccola e senza dubbio incompleta rassegna di fonti diverse per genere, contesti e problematiche, che pur collocandosi in momenti storici talvolta assai lontani fra loro, risultano in qualche modo accomunate dall'essere, appunto, estrinsecazioni di stati di attesa. D'altra parte si potrebbe, meglio, parlare al plurale anche in questo caso: esistono infatti tante attese diverse, che riflettono una gamma policroma e mutevole di situazioni oggettive o soggettive, stati d'animo, desideri, ansie e aspettative.



La prima condizione di attesa da cui vorrei partire è quella che vive lo scrittore, sia questi l'Autore dell'opera o più semplicemente il suo copista, colui che – spesso anonimamente – ha prestato la propria mano alla voce dell'Autore. Se esiste infatti sempre un tempo della creazione artistica e intellettuale, si deve tener conto anche, per tutto il mondo classico e tardoantico e poi ancor più per il medioevo e fino all'avvento della stampa, anche di quello della produzione materiale del libro, che richiedeva un cospicuo e ingente dispiego di risorse fisiche, economiche e temporali, appunto, lontanissimo da ogni concezione moderna o postmoderna del lavoro editoriale e del mercato librario.⁴ Nell'alto medioevo l'operazione di copiatura di un codice poteva richiedere anni e anni, in attesa che si reperissero le materie prime necessarie o che si ripristinassero le condizioni economiche per portare a termine il lavoro o anche che si avessero a disposizione tutti gli esemplari dei testi da copiare e le maestranze adeguate per produrlo e miniarlo. Così, poteva capitare talvolta che l'opera rimanesse incompleta o incompiuta o che il progetto editoriale originario subisse una revisione al ribasso, per così dire. A farne le spese, in non pochi casi, era l'apparato illustrativo e decorativo del libro, molto costoso per via delle materie prime utilizzate e in genere eseguito dopo la stesura del testo, e proprio per questo talvolta lasciato in sospenso. Tenendo presente tutti questi fattori, non stupisce, allora, che il lavoro di copia della monumentale pandetta biblica altomedioevale meglio nota oggi come *Codex Amiatinus*, fatta realizzare dall'abate dei monasteri insulari di Wearmouth e Jarrow, Ceolfrid, all'alba dell'VIII secolo, come dono per la basilica romana di S. Pietro, si sia protratto per molti anni, tanto che lo stesso Ceolfrid non fece in tempo a vedere recapitato il preziosissimo omaggio al suo legittimo destinatario, avendolo colto la morte nel 716 proprio durante il lungo viaggio alla volta di Roma.⁵

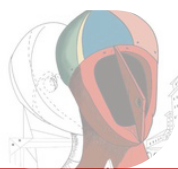
Visibili tracce di questo lento e laborioso impegno manuale e artigianale si trovano spesso, d'altra parte, negli *explicit* e *colophon*, cioè nelle formule di sottoscrizione che scribi e amanuensi hanno lasciato, di tanto in tanto, alla fine dei codici. Il fenomeno è notissimo ed è stato ampiamente studiato.⁶ Il lungo e a volte sfiancante sforzo, fisico e intellettuale a un tempo, compiuto per terminare l'opera di trascrizione è riassunto perlopiù in poche parole, in brevi formule, preghiere o versi apposti in calce al libro stesso, con i quali lo scrittore invocava in cambio delle sue fatiche la benevolenza divina, o anche, perché no, un premio assai più terreno come un calice di vino o una *pulchra puella*. Nel ms. dei *Vangeli* di Würzburg⁷ (seconda metà del VI secolo) l'estenuante traguardo raggiunto infine dallo scrittore è assimilato, con una suggestiva similitudine ricca di echi classici e biblici,⁸ alla conquista salvifica e rassicurante del porto per i naviganti: «Sicut navigantibus proximus est portus, sic et scriptori novissimum versus. Tres digiti scribunt et totum corpus laborat. Hora pro me scribto, sic Deum habeas protectorem». Medesima immagine si legge, d'altra parte, in chiusura del bellissimo *Sacramentario Gelasiano* Vat. Reg. lat. 316 (c. 245r) degli inizi dell'VIII secolo e in altri manoscritti dello stesso periodo.⁹ Si tratta di *topoi* che si consolidano ben presto e avranno lunga vita, attraversando tutti i secoli di mezzo e arrivando fino al Rinascimento.¹⁰



Se ci sono manoscritti dalla lunga ed estenuante gestazione, ci sono anche, viceversa, libri redatti per ingannare l'attesa. È il caso dei molti codici vergati *in itinere*, cioè durante un viaggio, come il ms. con *La sfera* di Goro di Stagio Dati oggi conservato a Padova, Biblioteca del Seminario vescovile 55, su cui ha richiamato l'attenzione Nicoletta Giové:¹¹ il copista Luca Candario, infatti, dichiara nella sua sottoscrizione di aver trascritto il volume «per non star otioso... in nave vegnando», durante il tragitto marittimo che nel 1463 lo portò da Costantinopoli a Venezia. Ma è il caso anche del ms. Morbio 7 della Braidense di Milano, una miscellanea classico-umanistica in latino e volgare vergata dallo *scriptor* Mino di Bonsignore, il quale in calce ricorda di averlo scritto «in villa per consumare otio».¹²

C'è poi, da sempre, nel Medioevo come nel Rinascimento, ieri come oggi, un'altra forma di attesa *sui generis*: l'attesa del lettore, o meglio dell'aspirante lettore o del bibliofilo, che poi non è altro se non una attesa di libri. Forma che si tinge evidentemente di sfumature di peculiare intensità nei secoli di mezzo e in epoca umanistica, in contesti socio-culturali nei quali, per quanto assai diversi fra loro, e pur senza scomodare vecchi stereotipi circa il buio culturale che avrebbe dominato i secoli alti e centrali del medioevo occidentale, il libro rimase pur sempre un oggetto raro e costoso quando non di lusso, mai di massa né alla portata di tutti, caratterizzato da esosi costi di produzione e scarso raggio del mercato e della circolazione librari.¹³ Ecco allora che le fonti del tempo, e specialmente le lettere del medioevo latino,¹⁴ ci rimandano tante attestazioni di lettori avidi e curiosi, sempre alla ricerca di opere e autori, e sono ricche di riferimenti a volumi cercati, richiesti o prestati, desiderati, inseguiti, reclamati o riscoperti: libri attesi, appunto.¹⁵ Basti pensare all'*amor litterarum* e alla *aviditas* di scienza e di studi rievocati nella giustamente nota lettera di Lupo di Ferrières a Eginardo (830-836 circa), che lo spinsero a intercettare codici ad ogni occasione utile e a superare ogni deferente ritegno, spezzando ogni indugio, pur di avere in prestito dal suo maestro il *De Retorica* con altri trattati di Cicerone e le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio: «sed semel pudoris transgressus limitem, etiam hoc postulo, ut quosdam librorum vestrorum mihi hic posito commodetis, quamquam multo sit minus libros quam amicitiam flagitare».¹⁶

Vorrei lasciare, adesso, i libri ed entrare nella galassia multiforme ed eterogenea del documento medievale. Espressioni di ansia, aspettativa, speranza, delusione si possono infatti cogliere, qua e là, anche all'interno della complessa trama testuale offerta da *chartae* e strumenti notarili. Va detto subito, però, che la lingua dei documenti non indulge alla descrizione, al racconto, non si fa – quasi mai – narrazione aperta e distesa, ma tende al contrario ad essere sintetica, allusiva, a concentrare e cristallizzare entro formule brevi e più o meno ripetitive situazioni soggettive, motivazioni e tensioni individuali.¹⁷ La funzione del documento non è mai semplicemente comunicativa o informativa, né meramente descrittiva e tantomeno letteraria; è una funzione certificatrice, complessa e variamente declinabile: può mirare a provare diritti o – tecnicamente – essere dispositiva o costitutiva di diritti, può servire a dare pubblicità agli atti o farsi mera registrazione, in ogni caso agisce sempre, e comunque, sul piano giuridico:¹⁸ la tipicità delle forme espressive mira, dunque, unicamente all'autenticità dello scritto, alla sua *firmitas*.



Premesso questo, è principalmente l'attesa della morte e quella della vita eterna, ancora una volta, ad offrire l'orizzonte sul cui sfondo vediamo gli uomini compiere azioni giuridiche, stipulare contratti o registrare volontà. Da questa percezione fortissima della *fragilitas* umana scaturiscono infatti, direttamente, alcune categorie di documenti. L'attesa diviene allora, tecnicamente, causa dell'azione giuridica: è la finalità ultima, la motivazione spirituale o morale da cui trae impulso l'agire giuridico concreto dell'uomo su questa terra.

È il caso anzitutto degli atti di ultima volontà.¹⁹ La prospettiva della morte sollecita nell'uomo la volontà di regolare la propria situazione patrimoniale dopo il sopraggiungere, spesso repentino e imprevedibile o comunque non predeterminabile con certezza, della fine: che si tratti di testamenti veri e propri, codicilli, legati o donazioni *post obitum*, certo è che nella disciplina giuridica medievale di questi atti l'influsso della dottrina cristiana diviene via via fortissimo e giunge a plasmare la relativa documentazione.

La motivazione ideale che induce a disporre delle proprie sostanze trova una collocazione spaziale e formulare precisa, all'interno degli atti, nella cosiddetta 'arenga', posta dopo il protocollo iniziale ad apertura e proemio del testo vero e proprio. Per questa sua funzione all'interno della struttura fissa del documento medievale, l'arenga è la formula che più facilmente si presta ad accogliere coloriture retoriche, specie nella documentazione pubblica di carattere più solenne, uno stile meno asciutto, più alto e ornato, talvolta infarcito di citazioni bibliche o dotte.²⁰ Eloquentemente è, ad esempio, quella che apre l'*ordinatio* di Engelberto del fu Grimoaldo di Erbè presso Verona del 846.²¹ Qui, infatti, la formula cita letteralmente l'ammonizione di S. Paolo secondo cui il giorno del Signore «sicut fur in nocte veniet»,²² e cita poi S. Matteo 24.44: «parati estote», «siate pronti»; da qui, da questa vigile attesa, la decisione di Engelberto, che «in lectulo recubens» ma sano di mente intende disporre «pro anima mea».

Dopo l'XI-XII secolo, l'arenga del documento privato spesso si ridurrà a clausole assai concise e scarse quali il semplice «pro anima mea et parentorum meorum» o «pro remedio anime mee» ecc. Tuttavia capita di incontrare ancora formulazioni più estese, e per noi forse più interessanti, come quella proposta da un grande maestro di *Ars Notariae*, Ranieri da Perugia: «diem huius labentis vite pro imbecillitatis sue viribus extremum cupiens prevenire, ideoque dominus...».²³ La formula richiama, infatti, apertamente la volontà di non farsi trovare impreparati dalla morte, di non attendere inermi il sopraggiungere della fine ma di prevenire il momento estremo in cui le forze verranno meno.

Vi è poi una più specifica categoria di atti di ultima volontà che è generata proprio, direttamente, dall'aspettativa consapevole di una fine sentita come ormai prossima e incombente o, almeno, assai probabile. Sto parlando degli atti di donazione *mortis causa*.²⁴

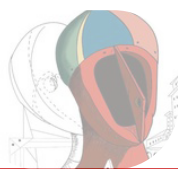
Ad essi può ricorrere chi si trovi in uno stato avanzato di malattia e profonda debilitazione del corpo o chi, per altre ragioni contingenti, percepisca un pericolo grave e imminente per la propria vita: soldati e cavalieri in procinto di partire per una guerra o per una crociata, ad esempio, ma anche pellegrini. Per il pellegrino, in particolare, era questo un rituale carico di valenze spirituali, che anticipava simbolicamente la morte e l'abbandono delle cose terrene.²⁵



A questa categoria di documenti appartiene anche la *pagina ordinationis et dispositionis* del gasindio regio longobardo Taido.²⁶ Siamo nel maggio del 774, si sta svolgendo l'ultimo atto del terribile assedio portato dai Franchi di Carlo Magno a Pavia, la capitale del regno Longobardo. La battaglia è tuttora in corso – l'atto dunque è stilato *in medias res* – ma ormai è chiaro che per i Longobardi tutto è perduto e non c'è più scampo. Taido, nobile guerriero fedelissimo del re Desiderio, si accinge a fare testamento «pensans varietatem insurgentium calamitatum et vite humane defluentes casu»: poche, concise ed essenziali parole, che tuttavia insinuano fra le classiche e stereotipate formule notarili una nota più personale e intima, attuale, lasciando percepire la tragedia imminente e la consapevolezza dell'inesorabilità degli eventi.

Un altro bellissimo esempio, ancora, viene da una lettera originale dell'aprile 1077 che Gregorio Fontana, vescovo di Vercelli e cancelliere dell'imperatore Enrico IV, indirizza in punto di morte alla sorella Adelaide.²⁷ La forma epistolare qui si carica di chiare valenze giuridiche, la lettera è, insomma, un testamento a tutti gli effetti. L'ansia della fine che sta per sopraggiungere trova spazio già nel protocollo iniziale: Gregorio rivolge alla sorella Adelaide «quicquid in extremo termino vitae», poche parole – diremmo – nel termine estremo della sua esistenza. Il concetto è ribadito subito dopo, ma qui il linguaggio formulare si carica di toni più intensi: «Ego, soror carissima, in fine vitae positus, quod ore ad os tibi et tecum conferre non potui, meis extremis litteris notificari praecepi» (“ciò che non ho potuto conferire a voce con te, ho deciso di comunicarti per lettera”). Nell'espressione «ore ad os tecum conferre non potui» si coglie, trattenuto e composto, tutto il pathos del momento; al tempo stesso, la clausola richiama con forza la natura della lettera quale dialogo a distanza, *in absentia*.²⁸

Vicine, almeno in parte, agli atti di ultima volontà sono poi le donazioni, e in particolare le donazioni compiute *pro anima*, cioè ancora una volta per assicurarsi la salvezza dell'anima attraverso atti di pura liberalità.²⁹ Assai interessanti sono, fra i tanti possibili, i proemi di alcuni diplomi di Guglielmo II di Sicilia (dicembre 1171), Tancredi (1190) e ancora Costanza d'Altavilla (1195) su cui ha richiamato l'attenzione Adele di Lorenzo.³⁰ Qui infatti l'attesa della ricompensa celeste viene espressa attraverso termini e similitudini di carattere economico. Ecco, allora, che qui «il rapporto fra il sovrano e Dio si configura lessicalmente come un rapporto debitore-creditore»³¹ attraverso il ricorso a vocaboli quali i verbi *fenerari* (“prestare ad interesse”), *solvere* (“pagare”), *compensare*, *mutuum* o persino l'espressione *in creditum* (“a credito”).³² Segno di una società nuova e di una mutata mentalità, che alla percezione lenta del tempo liturgico e spirituale iniziava a sostituire una visione più dinamica, utilitaristica ed economica del tempo, sotto la spinta potente dei nuovi ceti mercantili e finanziari emergenti: è iniziato, insomma, ormai, il tempo del mercante – per tornare di nuovo a Le Goff³³ – che arriva a plasmare e si insinua persino in un contesto tradizionalmente conservatore, almeno in fatto di formulari documentari, come quello della cancelleria imperiale.



C'è l'attesa della giustizia divina, ma c'è anche sempre l'attesa, altrettanto viva, di una giustizia terrena, e il palcoscenico dove ci si aspetta che questa si compia è il processo. Nel processo è proprio l'ansia, la sete di giustizia umana a farsi protagonista assoluta. È naturale, dunque, trovare nella documentazione giudiziaria un altro ricchissimo e variegatissimo serbatoio di situazioni ed espressioni di attesa.

I tempi della giustizia medievale, d'altra parte, sono dilatati e producono spesso situazioni di stallo. Anzi, in alcuni casi la sospensione del giudizio è addirittura istituzionalizzata, in attesa che la risoluzione del caso giunga attraverso il ricorso a mezzi soprannaturali e irrazionali. Penso ai processi ordalici e alle tante controversie risolte sulla base di un duello o di un giuramento.³⁴ Rituali di purificazione, tipici di società ancora fortemente intrise di oralità, di fronte ai quali il giudice stesso sospende il giudizio, si fa spettatore, diviene, semmai, arbitro, affidando la risoluzione del caso all'esito dell'esperimento probatorio. Esemplare, e giustamente famosissimo, è il placito di Garfagnolo del 1098.³⁵ Si tratta di un processo di appello svoltosi davanti ad un tribunale della contessa Matilde di Canossa, presieduto da due dei suoi giudici più eminenti: Bono di Nonantola e Uberto di Carpineti. È una causa difficile, che oppone duramente il monastero di S. Prospero di Reggio Emilia agli uomini *de Valle* e che vide le parti attaccarsi e controbattere a suon di documenti, leggi romane e leggi germaniche. Risolto in prima istanza attraverso il ricorso ad un giuramento, in appello tuttavia i giudici rifiutano le prove documentarie e delegano allo svolgimento di una *pugna* la sentenza. Non mancano i colpi di scena: gli uomini *de Valle* gettano infatti un maleficio sul campione del monastero tirando un «*vuantonem femmineum variis coloribus distinctus*» («un guanto di donna di vari colori») sulla testa dell'uomo; il combattimento è aspro, i contendenti «*se invicem manibus arriperent et dilaniarent*»; gli uomini *de Valle* colpiscono «*violenter*» e «*crudelissime*» ma il campione di parte ecclesiastica non si arrende. Alla fine, la situazione rimane dubbia e sospesa al punto che i giudici non riescono ad emettere la sentenza («*qua de causa nullam inde iudices dedere sententiam*»).

Questo documento è una fonte importantissima per la storia e la filologia giuridica, perché proprio a Garfagnolo vengono citati per la prima volta, dopo secoli, alcuni testi legislativi tratti dal *Codex* e dalle *Institutiones* giustiniane. Si tratta di una pietra miliare del processo con cui nel corso dell'XI secolo si iniziarono a recuperare, dopo secoli di silenzio, gli antichi testi del *Corpus Iuris Civilis* giustiniano, la grande eredità normativa lasciata da Roma all'occidente; quegli stessi *libri legales*, che finalmente, di lì a poco, sarebbero stati riportati integralmente alla luce da Irnerio, ridando tramite di essi corpo e voce alla *lex universalis* dopo un sonno secolare e carsico. Garfagnolo ci proietta dunque agli albori del cosiddetto 'rinascimento giuridico' medievale.³⁶ Ma esso è emblematico anche per il tema che stiamo trattando qui: la situazione di stallo giudiziario che il placito fotografa è, infatti, il frutto della straordinaria complessità dell'ordinamento giuridico altomedievale, con tutti i suoi retaggi romani e le contaminazioni germaniche, con il mescolarsi di legge scritta e oralità, il sovrapporsi di norme generali e consuetudini locali, con il suo conservatorismo e le spinte innovative che invece giungevano forti dalla prassi.³⁷ Uno scenario difficile e non lineare,



che poteva produrre situazioni di sospensione come quella appena descritta, che pure in una prospettiva storica più ampia, come si è detto, rappresenta un innegabile slancio in avanti.

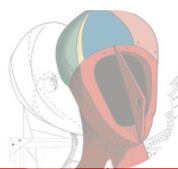
Procedendo oltre, un altro genere di fonti in cui si possono cogliere, con piena continuità tra Medioevo e Rinascimento, manifestazioni forse ancora più variegata di attesa sono senza dubbio le lettere, come già accennato.³⁸ Nel Medioevo, come è noto, l'epistolografia ha un enorme sviluppo e diviene oggetto di insegnamento nell'ambito delle scuole di *ars dictandi*. È considerata la base dell'insegnamento letterario, anche se poi le epistole, in virtù della loro struttura formulare molto aperta, sono usate per veicolare testi di natura assai varia e per funzioni assai varie (non solo letterarie, ma anche semplicemente informative o, talvolta, giuridico-documentarie). È nel Rinascimento, tuttavia, che si assiste ad una vera e propria 'esplosione' del genere epistolare, che diviene strumento comunicativo diffusissimo e si fa, in particolare, strumento per eccellenza, quotidiano, della comunicazione politica nell'«ossessione informativa»³⁹ che domina corti e cancellerie rinascimentali.

Un piccolo ma suggestivo campionario ci è offerto dalle lettere familiari inviate da Isabella d'Este, marchesa di Mantova, al fratello Ippolito tra il 1498 e il 1520. Le lettere esaminate, molte delle quali tuttora inedite, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Modena nel fondo Archivio Segreto Estense, il cui patrimonio documentario è attualmente oggetto di progetti di studio, edizione e valorizzazione promossi dal Centro Studi ARCE, grazie alla collaborazione tra Archivio e Università di Bologna.⁴⁰ Mi soffermerò su una piccola selezione di passi che possono essere considerati paradigmatici, mostrandoci differenti declinazioni epistolari del tema dell'attesa.

La prima riguarda l'ansia e la premura di dare o ricevere notizie, in particolare riguardo la propria salute fisica o quella del proprio interlocutore o, viceversa, il tema del silenzio, del mancato invio di informazioni, con relativa gamma di *excusationes* e giustificazioni.⁴¹ È ciò che fa Isabella il 21 novembre 1503, dopo aver partorito la figlia Ippolita, quando scrive al fratello Ippolito, cardinale d'Este:

Alli dodece del presente, alle quatro hore de nocte, mi scaricai dil peso mio assai facilmente. Non ne avisai vostra Signoria reverendissima perché el parto no'l meritava [era nata una femmina, Livia Osanna – per inciso]. Questa ho mò voluto fare aciò che la intenda ch'io son viva et sana insieme cum la creatura. Hebbi la lettera de mano propria de vostra Signoria reverendissima data à Fiorenza nel passare suo, alla quale non feci risposta per essere tanto grave et disconza, che de man mia non poteva scrivere. Levata che sii de parto satisfarò al mancamento passato.⁴²

L'insistenza con cui Isabella rassicura il fratello, che attende da lei una lettera autografa quale segno tangibile della propria ritrovata salute dopo il parto, va inquadrata nell'ottica più ampia del suo debito di scrittura, una forma di galateo che imponeva alle donne di potere e di governo di mantenere assidui rapporti epistolari, preferibilmente di proprio pugno, con i membri della propria casata d'origine, come espressione di obbedienza e di affidabilità politica.⁴³

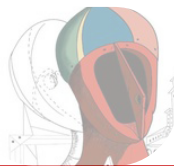


Un'altra tematica ricorrente nelle lettere *familiares* degli Estensi riguarda lo scambio di doni e favori, secondo una pratica tipicamente signorile che serviva a tenere saldi e vivi i legami famigliari, dinastici e politici, ma che è anche ostentazione di potere, lusso e magnificenza, *liberalitas principis*.⁴⁴ La lettera, allora, può accompagnare l'invio di doni attesi e graditi, oppure servire ad avanzare richieste o ancora a ringraziare per ciò che si è ricevuto. Spesso si tratta di cibi, cacciagione, vini; talvolta di stoffe e vesti pregiate, ma anche altro. In una lettera del 22 febbraio 1502, dopo aver preannunciato l'invio di «formazo duro», Isabella pregava il fratello di non lasciarsi sfuggire, presentandosene l'occasione, «li trabutti de cose antique, como la me ha promesso, perché io mi pagarò d'ogni cosa, cioè de bronzo o marmo o corniole et de ogni altra sorte de intagli, che da la S.V. reverendissima non poteria ricevere maggiore piacere».⁴⁵ Un fervore collezionistico per le «cose antique» di sapore tutto umanistico e così tipicamente isabelliano.

Ma ci sono anche, di tanto in tanto, attese frustrate, deluse: è il caso dei «caprioli vivi» tanto desiderati da Ippolito, per i quali Isabella mise in moto una vera caccia, purtroppo fallita;⁴⁶ oppure quello della «camisa pelosa» che Ippolito le aveva promesso e mai giunta a destinazione: «el stafero dice non esserli stata data, si che volendo essere ringraziata, bisognerà che cum effecto la mandi».⁴⁷

Talvolta poi è la vita di corte, con le sue feste e i suoi balli, la sua mondanità, a suscitare brame, desideri e ansie. Nell'autunno del 1501 (5 ottobre), ad esempio, la marchesa sollecitò con vigore ad Ippolito l'invio del maestro *Rizardetto*, senza il quale – dichiarava – «non dubito che remanerò vergognata in questa festa, per haverme scordato tutti li balli francesi, tanto tempo è che non li ho exercitati. Però la prego che quanto più presto la può, me lo voglia inviare, che la me farrà singulare piacere».⁴⁸ Pochi anni dopo, nel gennaio del 1505, Isabella pregherà Ippolito di procurarle «sei braza di veluto negro dal pelo longo» per il «carnevale» ormai alle porte, visto il ritardo nella consegna di una partita che aveva ordinato tempo prima a Milano.⁴⁹

Vengo quindi, molto rapidamente, alle conclusioni. Questa piccola e senz'altro incompleta rassegna attraverso fonti tanto diverse, medievali e rinascimentali, credo sia sufficiente a dare una vivida percezione della straordinaria ricchezza di sfumature e tonalità di cui può tingersi il concetto di attesa, se ripercorso e indagato nelle fonti manoscritte del Medioevo e del Rinascimento. Ciò che appare forse meno scontato, tuttavia, e che voglio perciò rimarcare in ultimo, è che spesso anche le fonti documentarie, con il loro linguaggio tecnico e formulare, cristallizzato e solo apparentemente asettico e privo di sfumature emotive, possono parlare di attese. Siano *charte* e strumenti notarili, contratti, testamenti, atti giudiziari o persino documenti fiscali,⁵⁰ i documenti possono essere letti in maniera proficua ed efficace anche sotto una lente interpretativa del tutto peculiare come quella dell'attesa, di cui anzi, in alcuni casi, sono diretta e immediata derivazione. L'attesa appare dunque, in quest'ottica, un paradigma capace di esprimere non solo e non tanto tensioni emotive individuali e soggettive, ma soprattutto di rivelare in controluce il mutare di percezioni e sensibilità collettive, cultura e mentalità, nei diversi contesti.



NOTE

* Il testo qui proposto riflette, con minime aggiunte e un apparato bibliografico puramente orientativo, quello della relazione presentata in occasione del convegno *La regia dell'attesa. Declinazioni tra retorica, filologia, psicologia, scienze della natura, letteratura e medicina* organizzato da Bruno Capaci e tenutosi a Bologna il 26 febbraio 2019. Per le risorse digitali citate in nota al testo o in bibliografia è da considerarsi come data di ultima consultazione il 13 ottobre 2021.

1 Giuliano di Toledo 2012; Stancati 2006: 59; Di Marco 2017; Dell'Osso 2019.

2 Cfr. Verbeke, Verhelst, Welkenhuysen 1988; Capitani, Miethke 1990; Wilks 1994; Cristaldi 2011 e, da ultimo, Catalina Gallego 2020. Sulla concezione del tempo nel mondo medievale si v. anche Bourgain, Tilliette, Ziolkowski 2017.

3 Le Goff 1977; sulla concezione del tempo, la mentalità e l'immaginario medievale cfr. anche Idem 1982 e Idem 1993.

4 Sul lavoro del copista e la produzione del libro manoscritto si v., a titolo puramente esemplificativo, Blanchard 1989; De Hamel 1992; Frioli 1992; Ferrari 2006; Ruzzier, Hermand 2015; Charbonnel, Debais 2017. In particolare, una testimonianza esemplare della complessità produttiva raggiunta in epoca bassomedievale dalla produzione del libro viene dai mss. universitari prodotti con il sistema della *pecia*, per cui si v., tra gli altri, Destrez 1935; Bataillon, Guyot, Rouse 1988; Murano 2005. Sul commercio librario si v., fra gli altri, Cavaciocchi 1992 e, per Bologna, il recente De Tata 2021. Sulla rivoluzione introdotta dall'invenzione della stampa a caratteri mobili per la produzione del libro, si v. i classici Eisenstein 1986; McLuhan 1991; per una interessante casistica sulle trasformazioni del libro nel passaggio dal manoscritto alla stampa e ai moderni formati digitali si v. inoltre i contributi raccolti in Brizzi, Tavoni 2009. Un'ampia riflessione sul ruolo della scrittura a mano ieri e oggi si ha in Sirat, Irigoien, Poulle 1990. Fondamentale per delineare la complessità strutturale del codice manoscritto è, invece, il volume curato da Andrist, Canart, Maniaci 2013.

5 Tra i volumi più recenti si v. O'Reilly, Farr, Mullins 2019; Hawkes, Boulton 2019; Chazelle 2019, cui si rinvia anche per la ricca bibliografia progressa. Su Ceolfrid si v. Wood 1995.

6 Cfr. Condello, De Gregorio 1995; Ornato 2003; Giové 2003; Eadem 2008. Per i colofoni nei primi libri a stampa si v. Baldacchini 2004.

7 Würzburg, Julius-Maximilians Universität Würzburg, M.p.th.f.68, <http://vb.uni-wuerzburg.de/ub/mpthf68/index.html>.

8 Cfr. ad es. L.A. Seneca, *Consolatio ad Polybium*, 9.6; Bibbia, Antico Testamento, Libri Sapienziali, Siracide, 43,24 ma anche Salmo 107 (106), 30.

9 «Sicut navigantibus dulcis est portus, sic scriptori novissimus versus», Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. lat. 316 (VIII), https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.316; cfr. Ziegler 1976.

10 Giové 2008: 540.

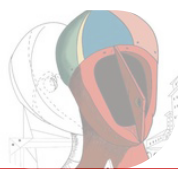
11 *Ibidem*.

12 *Ivi*: 541.

13 Sempre classici Petrucci 1979; Id. 2007 e inoltre Idem, Romeo 1992; Cavallo 1977; Idem 1987; Idem 1988; Idem 1989; Idem, Chartier 1998.

14 Si v. Petrucci, Ammannati, Mastruzzo, Stagni 2004-2012; Lazzarini 2009; Høgel, Bartoli 2015.

15 Un'ampia disamina di tali richiami, nel contesto di una ricostruzione più generale, fondata sugli indizi a disposizione, della cultura nell'altomedioevo latino si ha in Riché 1984, che a proposito del rinascimento carolingio ricorda: «Disponendo di una biblioteca molto più diversificata di quanto non lo fossero quelle di un secolo prima, i letterati carolingi riscoprono nel IX secolo tutta la ricchezza della



letteratura antica e si entusiasmano a leggere prosatori e poeti» (ivi: 117). Sulla diffusione dei classici nel medioevo sempre fondamentale è il rinvio agli scritti di Munk Olsen, in particolare Munk Olsen 1987; Idem 1991; Idem 2009.

16 La lettera a Eginardo è edita, assieme alle altre epistole di Lupo di Ferrières, in Dümmler 1925: 7 ss. e in Servati Lupi 1984: 3 ss.; una traduzione italiana si legge in Riché 1984: 366-367. Si v. inoltre Ricciardi 2005.

17 L'attenzione verso la lingua del documento notarile, specie nell'ottica di indagare l'emersione del volgare negli scritti di carattere pratico, si sta facendo più viva e assidua negli ultimi anni, sebbene questo campo sia ancora in gran parte da indagare a fondo. Si v. ad es. Si v. Fiorelli 1994: 18 ss.; Nicolaj 2003; Antonelli, Feo 2004; Castellani 2009; Musazzo 2014; Formentin 2016; Idem 2020; Antonelli 2016.

18 Sulle diverse funzioni giuridiche riconoscibili nel documento medievale si rinvia al fondamentale Nicolaj 2007: 51 ss.

19 A partire dagli anni '70 circa del secolo scorso lo studio dei testamenti e degli atti di ultima volontà nel Medioevo ha trovato nuovo impulso nell'ambito degli studi sulla morte e delle ricerche di storia sociale e di genere, antropologiche e religiose o sulla mentalità, ma anche paleografiche e diplomatiche. Per qualche minimo riferimento e senza alcun intento di esaustività, cfr. almeno Vovelle 1976; Aries 1977; Chiffolleau 1980; Paravicini Bagliani 1980; Prospero 1982; Braet, Verbeke 1983; Bertram 1992; Petrucci 1995; Lavanchy 2004; Bougard, La Rocca, Le Jan 2005; Rigon 2007; Rossi 2010; Ait 2015. Molto interessante, inoltre, nell'ottica del tema di questo convegno, la prospettiva proposta recentemente da Rossi 2016. Da una prospettiva più tecnica di storia del diritto si v. i classici Vismara 1986; Idem 1988.

20 Cfr. Fichtenau 1957.

21 Cfr. Gasparri 2005: 105 ss.

22 Cfr. *Ad Thessalonicaenses epistula I sancti Pauli* 5.2. Il testo del documento è edito da Fainelli 1963, n. 22, n. 181: 263-272

23 Rainerius de Perusio 1890. La formula proposta da Ranieri corregge e rende grammaticalmente più lineare l'espressione proposta a modello nel più antico *Formularium tabellionum*: «diem huius labentis vite pro imbecillitatis mee viribus extremum, quapropter ego quidem [...], prevenire cupiendo» (edizione integrale del testo in Palmerio 1913), cfr. Tamba 1998: 164. Un profilo biografico di Ranieri da Perugia, ricostruito sulla scorta di un'ampia ricognizione documentaria, si ha in Idem 2018.

24 Falaschi 1966.

25 Cfr. Caucci 2000: 58; cfr. anche Pirillo 1982; Sensi 2005. Si può richiamare, a titolo d'esempio, il testamento di *Barzella Merxadro*, crociato bolognese, che «nell'anno del Signore 1220, il nono giorno prima della fine di dicembre [...] trovandosi gravemente ammalato nell'esercito cristiano a Damietta», decide di disporre delle poche sostanze che ha con sé: «cinque bisanti da spendersi per le sue esequie [...] il suo cavallo berbero [...] le sue armi, la sua armatura e la cotta di maglia completa di maniche lunghe e di cappuccio. Item, a un uomo che doveva restare con lui oltremare fino alla prossima festa di san Michele, egli ha lasciato in suffragio della sua propria anima quanto possedeva nell'esercito: due sacchi di biscotto, due some di farina, due misure di vino, il quarto d'una mezzana di porco lunga un braccio, un camicione di lino, sei bisanti per comprare pane e vino»; il testamento è segnalato ed edito da Morris 1952: 197-198 e ripreso poi da Cardini 1972: n. 18. Lasciati i suoi beni terreni, fatto ordine nelle sue poche sostanze e nei rapporti con le persone più care, per il cavaliere l'atto diviene così un viatico per l'aldilà. Cfr. anche Romano 2008; D'Arpe 2015.

26 Il testamento è edito criticamente da ultimo in Modesti 2017: n. 34, 126 ss., cui si rinvia per la bibliografia pregressa, cui si aggiunge il recente Zonca 2019.

27 Edizione critica del testo in Petrucci, Ammannati, Mastruzzo, Stagni 2004, I: 107-112.

28 Sulla natura della lettera come genere comunicativo e sulla sua storia cfr. Idem 2008.



29 Cfr. Vismara 1986; Petrucci 1995; Iacomelli 1997; Brunsch 2005; per i riflessi liturgici e teologici si v. Magnani 2009; fra i titoli più recenti inoltre cfr. D'Arpe 2015; Ciriolo 2019.

30 Si v. Di Lorenzo 2013-2014, che ricorda: «La condizione della salvezza dell'anima per la meta ultraterrena si commisura con la dimostrazione della misericordia nella vita terrena» (ivi: 45). Cfr. anche Eadem 2009; Eadem 2015: 91-114.

31 Cfr. Eadem 2015: 320.

32 Cfr. Diploma di Tancredi, Palermo 1190 (ed. Zielinski 1982: 6-7): «Licet gratum Deo omne pietatis officium extimemus, Christo tamen in largiendo ecclesiis potissimum feneramur, quas eius virtus potestate pretulit et diademat decoravit. Nos itaque gratiores divine gratie beneficiis effici credimus et devotam Deo gratiarum solvimus actionem, quotiens ecclesiis munificentie nostre manus extendimus et earum substantationibus pie considerationis oculo providemus». Si v. inoltre il diploma dell'imperatrice Costanza, [Palermo] 1195 (ed. Kölzer 1990: 37-39): «laudabiliter sane a nobis itur in creditum et tunc incunctanter Domino feneramur, cum Dei ecclesias et loca p[io] exposita cultui favorabili benignitate prosequimur et ea gratis iugiter beneficiis ampliamus».

33 Le Goff 1977.

34 Si v. fra gli altri: Levy 1956; Idem 1965; Sinatti d'Amico 1968; Astuti 1974; Sorrentino 1999; Canetti 2007; Ortalli 2008; Villani-Lubelli 2011, Galloni 2011; per un lineamento storico di sintesi dell'evoluzione del processo penale si v. Alessi 1987.

35 Un'ampia e accurata disamina della fonte è in Santoni 2004. Più in generale, per l'edizione dei placiti altomedievali italiani, il rinvio d'obbligo è a Manaresi 1955-1960 e Volpini 1975.

36 Per un profilo storico generale si v. Cortese 1992 e Idem 2000: parte seconda.

37 Si v. Astuti 1984; Grossi 1995.

38 Petrucci, Ammannati, Mastruzzo, Stagni 2004-2012; Petrucci 2008.

39 La felicissima definizione è di Lazzarini 2009: 1. Numerosi gli studi dedicati negli ultimi decenni a questo genere di fonti, da varie prospettive; oltre ai testi già citati cfr. almeno: Van Houdt, Papy, Tournoy, Matheussen 2002; Senatore 2009; Lazzarini 2009; Castillo Gómez y V. Sierra Blas 2014; Fortini, Izzi, Ranieri 2016; Berra, Borsa, Comelli, Martinelli 2018 ; cfr. inoltre il progetto Archilet e relative pubblicazioni, <http://www.archilet.it/HomePage.aspx>.

40 <http://arce.beniculturali.it/>. Nello specifico, l'epistolario di Isabella è stato, ed è tuttora, oggetto di primi lavori di trascrizione e studio paleografico svolti in occasione della tesi di laurea da parte di alcuni miei allievi, in particolare citerò qui i lavori di Gendusa 2016-2017; Granatiero 2017-2018.

41 Una analisi del linguaggio della sofferenza nelle lettere modenese di Lucrezia Borgia si ha in Capaci 2019, v. anche Idem 2018.

42 ASMo, Carteggi con Principi Esteri, sez. Cancelleria, b. 1196, fasc. 3, n. 251 datata 1503 novembre 21, Mantova; cfr. Gendusa 2016-2017: n. 27.

43 Sulla pedagogia epistolare diffusa nelle corti rinascimentali per l'educazione delle donne di potere e la costruzione della loro identità, si v. Ferrari 2009.

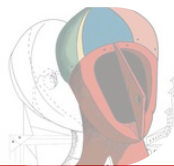
44 Si v. Turchi 2007.

45 ASMo, Carteggi con Principi Esteri, sez. Cancelleria, b. 1196, fasc. 3, n. 245 datata 1502 febbraio 22, Mantova; cfr. Gendusa 2016-2017: n. 21.

46 ASMo, Carteggi con Principi Esteri, sez. Cancelleria, b. 1196, fasc. 4, n. 266 datata 1504 novembre 14, Mantova; cfr. Granatiero 2017-2018: n. 14.

47 ASMo, Carteggi con Principi Esteri, sez. Cancelleria, b. 1196, fasc. 4, n. 281, datata 1505 dicembre 10, Mantova; cfr. *ivi*: n. 27.

48 ASMo, Carteggi con Principi Esteri, sez. Cancelleria, b. 1196, fasc. 3, n. 241 datata 1501 ottobre 5, Mantova; cfr. Gendusa 2016-2017: n. 17.

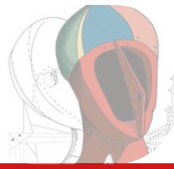


49 ASMo, Carteggi con Principi Esteri, sez. Cancelleria, b. 1196, fasc. 4, n. 270, datata 1505 gennaio 24, Mantova; cfr. Granatiero 2017-2018: n. 18.

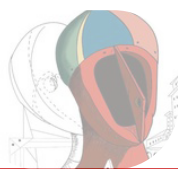
50 Come hanno mostrato ricerche recenti sugli estimi bolognesi del Duecento, le dichiarazioni presentate dai cittadini al Comune nel corso nelle campagne di censimento fiscale potevano spesso aprirsi ad accogliere digressioni personali e biografiche, talvolta veri e propri excursus narrativi, che attenuano ancora una volta le strutture formulari della documentazione e che dove pure non mancano ulteriori espressioni di attesa e indugio. Si v. Smurra 2007; Antonelli, Feo 2004; Antonelli, Feo, Modesti 2010.

BIBLIOGRAFIA

- Ait I. (2015), *La catena invisibile: riflessioni sui testamenti dei secoli XIV-XV*, in Capo L. e Ciaralli A. (a cura di), *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, Firenze, University Press, pp. 7-18.
- Alessi G. (1987), s.v. *Processo penale (dir. interm.)*, «Enciclopedia del Diritto», vol. XXXVI.
- Andrist P., Canart P., Maniaci M. (a cura di) (2013), *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout, Brepols (*Bibliologia*, 34).
- Antonelli A. (2016), *Postfazione. Il volgare delle carte giudiziarie (1273-1336)*, in Blanshei S.R. (a cura di), *Politiche e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*, Bologna, Roma, pp. 539-547.
- Antonelli A., Feo G. (2004), *La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, in Guyotjeannin O. (2004), http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/antonelli_feo.
- Antonelli A., Feo G., Modesti M. (2010), *Filologia e diplomatica: un modello bolognese dall'edizione di documenti in volgare (secc. XIII-XIV)*, in Kölzer Th., Rosner W., Zehetmayer R. (a cura di), *Regionale Urkundenbücher. Die Vorträge der 12. Tagung der Commission Internationale de Diplomatique* (St. Pölten, 23. Bis 25. September 2009), St. Pölten (*Nöla. Mitteilungen ausdem Niederösterreichischen Landesarchiv*, 14-2010), pp. 50-85.
- Ariès P. (1977), *L'homme devant la mort*, Paris, Seuil.
- Astuti G. (1974), *Spirito del diritto longobardo. Il processo ordalico*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema: La civiltà dei Longobardi in Europa, Roma, 24-26 maggio 1971, Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, (*Problemi attuali di scienza e di cultura*, 189), pp. 85-107.
- Astuti G. (1984), *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea. Raccolta di scritti*, 3 voll., Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Baldacchini L. (2004), *Aspettando il frontespizio: pagine bianche, occhietti e colophon nel libro antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, (*Studi bibliografici*).
- Bataillon J.L., Guyot B.G., Rouse R.H. (a cura di) (1988), *La production du livre universitaire au Moyen Age. Exemplar et pecia. Actes du symposium tenu au Collegio S. Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983*, Paris.
- Berra C., Borsa P., Comelli M., Martinelli S. (a cura di) (2018), *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Milano, Università degli Studi (*Quaderni di Gargnano*, 2).
- Bertram M. (1992), *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, «Rassegna degli Archivi di Stato», vol. 52, pp. 307-323.
- Blanchard A. (a cura di) (1989), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985*, Turnhout, Brepols, (*Bibliologia*, 9).



- Bougard F., La Rocca C., Le Jan R. (a cura di) (2005), *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, Roma, École française de Rome (Collection de l'École Française de Rome, 351).
- Bourgain P., Tilliette J.Y., Ziolkowski J.M. (a cura di) (2017), *Le sens du temps. Actes du VIIe Congrès du Comité international de latin médiéval, Lyon, 10-13.09.2014 = The Sense of Time. Proceedings of the 7th Congress of the International Medieval Latin Committee, Lyon, 10-13.09.2014*, Genève, Droz (Rayon histoire de la librairie Droz, 6).
- Braet H., Verbeke W. (a cura di) (1983), *Death in the Middle Ages*, Leuven, Leuven University Press.
- Brizzi G.P., Tavoni M.G. (a cura di) (2009), *Dalla pecia all'e-book: libri per l'università. Stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, Bologna, CLUEB (Studi. Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, 11).
- Brunsch S.H. (2005), *Genesi, diffusione ed evoluzione dei documenti di ultima volontà nell'alto medioevo italiano*, in Bougard F., La Rocca C., Le Jan R. (2005), pp. 81-96.
- Canetti L. (2007), *La prova del fuoco o l'ordalia della memoria domenicana*, «Il passero spennato. Riti, agiografia e memoria dal Tardoantico al Medioevo», Spoleto, CISAM, pp. 315-368.
- Capaci B. (2018), *La rosa di Lucrezia*, «Critica letteraria», vol. 179, pp. 211-229.
- Capaci B. (2019), *Il galateo della sofferenza*, in T. Korneeva (a cura di), *Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo negli epistolari e nel teatro dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio Editori, pp. 33-60.
- Capitani O., Miethke J. (a cura di) (1990), *L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- Cardini F. (1972), *Il movimento crociato*, Firenze, Sansoni, (Scuola aperta, 1), http://www.rm.unina.it/didattica/strumenti/cardini/testi/18_stamp.htm.
- Castellani A. (2009), *Formule volgari derivanti dal 'Liber formularium' di Ranieri del Lago di Perugia*, in Dalla Valle V., Frosini G., Manni P., Serianni L. (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno, pp. 878-885.
- Castillo Gómez A., Sierra Blas V. (a cura di) (2014), *Cartas, Lettres, Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá.
- Catalina Gallego C. (2020), *Pastorado, derecho y escatología. El gobierno de las almas en el occidente medieval (siglos XI-XIII)*, Madrid, Guillermo Escolar Editor, (Euroamericana).
- Caucci von Sauken P. (2000), *Il cammino di Santiago de Compostela*, in Mengozzi M. (a cura di), *Pellegrini e luoghi santi dall'antichità al Medioevo*, Cesena, Il ponte vecchio, pp. 51-72.
- Cavaciocchi S. (a cura di) (1992), *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII. Atti della ventitreesima settimana di Studi, 15-20 aprile 1991*, Firenze, Le Monnier (Pubblicazioni. Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Prato, 2/23).
- Cavallo G. (1977), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza.
- Cavallo G. (1987), *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in Alessio G.C. et al. (a cura di), *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, prefazione di Pugliese Carratelli G., Milano, Libri Scheiwiller (Antica madre, 10), pp. 331-422.
- Cavallo G. (1988), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari, Laterza.
- Cavallo G. (1989), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza.
- Cavallo G., Chartier R. (a cura di) (1998), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza.
- Charbonnel M., Debais V. A. (a cura di) (2017), *Le livre à l'époque romane: production, usage et représentations. Actes du 25^e Colloque international d'art roman, Isoire, 16-17 octobre 2015*, Clermont-Ferrand, Société des amis des universités de Clermont-Ferrand-Alliance universitaire d'Auvergne.
- Chazelle C.M. (2019), *The Codex Amiatinus and its "sisters" Bibles. Scripture, liturgy and art in the milieu of the Venerable Bede*, Leiden, Boston, Brill (Commentaria, 10).



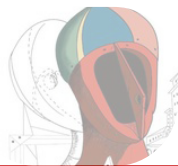
- Chiffolleau J. (1980), *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, Rome, École Française (Collection de l'École Française de Rome, 47).
- Ciriolo E. (2019), *Cronache dell'anima. Disposizioni pro anima, notariato e mediazione salvifica della Chiesa*, Galatina, Congedo (Biblioteca di cultura pugliese).
- Condello E., De Gregorio G. (a cura di) (1995), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*, in *Atti del seminario di Erice – X Colloquio del Comité Internationale de Paleographie Latine (23-28 ottobre 1993)*, Spoleto, CISAM.
- Cortese E. (1992), *Il rinascimento giuridico medievale*, Roma, Bulzoni.
- Cortese E. (2000), *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei.
- Cristaldi S. (2011), *La profezia imperfetta. Il Veltro e l'escatologia medievale*, Caltanissetta, Roma, Sciascia (Scritture e letture, 12).
- D'Arpe R. (2015), *I lasciti pro anima e per pellegrinaggi nel fondo "Procuratori di San Marco" nell'Archivio di Stato di Venezia (sec. XIV-XVI)*, Lecce, Miella.
- De Hamel C. (1992), *Medieval Craftmen. Scribes and Illuminators*, Toronto, University of Toronto Press.
- De Tata R. (2021), *Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo*, Milano, Franco Angeli (Studi e ricerche di storia dell'editoria).
- Dell'Osso C. (2019), *Il tempo futuro nel Prognosticum futuri saeculi di Giuliano di Toledo*, in *Tempo di Dio, tempo dell'uomo. XLVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 10-12 maggio 2018)*, Roma, Institutum patristicum Augustinianum, Lugano, Nerbini International (*Studia ephemeridis Augustinianum*, 155).
- Destrez J. (1935), *La Pecia dans les manuscrits universitaires du 13. et du 14. siècle*, Paris, J. Vautrain.
- Di Lorenzo A. (2009), *Tra retorica e formularità. Le arenghe degli atti di donazione italo-greci di età normanna nel Mezzogiorno continentale*, «Medioevo greco», vol. 9, pp. 107-178.
- Di Lorenzo (2013-2014), *Le arenghe negli atti greci e latini della cancelleria regia normanna del Mezzogiorno d'Italia (secc. XI-XII)*, tesi di dottorato in Scienze del testo: Edizione, analisi, lettura, comunicazione, Università degli studi di Siena, a.a. 2013-2014.
- Di Lorenzo (2015), *I proemi delle donazioni pro anima di età normanna in lingua greca e latina nel Mezzogiorno d'Italia (XII s.)*, in Draelants I., Balouzat-Loubet C. (a cura di), *La Formule au Moyen Âge II. Actes du colloque international de Nancy et Metz, 7-9 juin 2012*, Turnhout, Brepols (*ARTEM. Atelier de Recherches sur les Textes Médiévaux*, 23), pp. 91-114.
- Di Marco M. (2017), *Tempo della storia sacra e tempo ultraterreno in Giuliano di Toledo*, in Bourgain, Tilliette, Ziolkowski 2017, pp. 431-448.
- Dümmler E. (a cura di) (1925), *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi. IV.I. Lupi abbatis Ferriensis epistulae*, Berolini, apud Weidemannos, pp. 1-126.
- Eisenstein E.L. (1986), *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, il Mulino.
- Fainelli V. (a cura di) (1963), *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, Venezia, a spese della Deputazione.
- Falaschi P.L. (1966), *Saggi sulla donatio mortis causa nel diritto intermedio*, Milano, Giuffrè.
- Falco M. (1911), *Le disposizioni pro anima. Fondamenti dottrinali e forme giuridiche*, Torino, Bocca.
- Ferrari M. (2006), *Tra libri, testi e documenti: luogo e strumenti di scrittura personale*, in Tristano C., Calleri M., Magionami L. (a cura di), *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Età Moderna*, Spoleto, CISAM, pp. 431-468.
- Ferrari M. (2009), *Un'educazione sentimentale per lettera: il caso di Isabella d'Este (1490-1493)*, «Reti Medievali Rivista», vol. X, pp. 351-371.



- Fichtenau H. (1957), *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz, Bohlaus Nachf.
- Fiorelli P. (1994), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e Parlato*, Torino, Einaudi, pp. 553-597 riedito in Fiorelli P. (2008), *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, pp. 1-66.
- Formentin V. (2016), *Documenti notarili dei secoli XII e XIII con parti in volgare*, «Lingua e stile», vol. 51, pp. 3-36.
- Formentin V. (2020), *Due testamenti padovani in volgare di metà Trecento*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, parte III, Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti», vol. CXXXI, pp. 207-237.
- Fortini L., Izzi G., Ranieri C. (a cura di) (2016), *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Frioli D. (1992), *Gli strumenti dello scriba*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1, Il medioevo latino, 1, La produzione del testo*, Roma, Salerno, pp. 293-324.
- Galloni P. (2011), *Ordalia. Prove d'innocenza*, «Medioevo», vol. 15, 6, pp. 62-67.
- Gasparri S. (2005), *I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in Bougard, La Rocca, Le Jan (2005), pp. 97-114.
- Gendusa E. (2016-2017), *Per un'edizione critica delle lettere di Isabella d'Este al cardinale Ippolito (ASMo, Carteggi con principi esteri, sezione Cancelleria. Busta 1196, fascicolo 3)*, tesi di laurea in Filologia, Letteratura e Tradizione classica (rel. prof.ssa M. Modesti, corr. prof.ssa L. Chines), Università degli Studi di Bologna.
- Giové N. (2003), «Scriptus per me». *Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana*, «Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte», s. 2, vol. 43, pp. 671-691.
- Giové N. (2008), *I copisti dei manoscritti datati*, «Aevum», vol. 82.2, pp. 523-541.
- Giuliano di Toledo (2012), *Prognosticum futuri saeculi*, a cura di Stancati T. O.P., Napoli, EDI.
- Granatiero C. (2017-2018), *Scrivere e agire al femminile. Edizione delle lettere di Isabella d'Este al cardinale Ippolito, anni 1504-1506*, tesi di laurea in Scienze storiche e Orientalistiche (rel. prof.ssa M. Modesti, corr. prof.ssa L. Chines), Università degli Studi di Bologna.
- Grossi P. (1995), *L'ordine giuridico medievale*, Roma, Laterza.
- Guyotjeannin O. (a cura di) (2004), *La langue des actes. Actes du XIe Congrès international de diplomatique*. Troyes, 11-13 septembre 2002, Paris, École nationale des chartes, <http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/>.
- Hawkes J, Boulton M. (a cura di) (2019), *All roads leads to Rome: the creation, context and transmission of the Codex Amiatinus*, Turnhout, Brepols (*Studia traditionis theologiae*, 31).
- Henrik Aubert E. (2011), *Scribes at Work. Codicology, Palaeography and the Making of a Music Book in Eleventh-Century Cluny*, in Hala P. (a cura di), *Actes du Colloque 1000 Ans de Chant Grégorien, Sablé-sur-Sarthe, Bibliothèque Nationale de France, Abbaye de Solesmes, 9-10 septembre 2010*, Solesmes, Éditions de Solesmes (*Études grégoriennes*), pp. 47-84.
- Høgel C., Bartoli E. (a cura di) (2015), *Medieval letters: between fiction and document*, Turnhout, Brepols.
- Iacomelli F. (1997): Iacomelli F., *Dalle donazioni pro anima del secolo VIII ai testamenti del secolo XIII*, «Bulettno storico pistoiese», vol. 32, pp. 79-95.
- Kölzer Th. (a cura di) (1990), *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, XI. 3. Constantiae imperatricis diplomata*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung.
- Lavanchy L. (2004), *Écrire sa mort, décrire sa vie. Testaments de laïcs lausannois (1400-1450)*, Lausanne, Université de Lausanne (*Cahiers lausannois d'histoire médiévale*, 32).



- Lazzarini I. (2009), *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale. Atti della giornata di studi, Isernia, 9 maggio 2008*, «Reti Medievali Rivista», vol. X.
- Le Goff J. (1977), *Tempo della Chiesa e tempo del mercante e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi.
- Le Goff J. (1982), *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi.
- Le Goff J. (1993), *L'immaginario medievale*, trad. di A. Salmon Vivanti, Milano, Mondadori.
- Levy J.P. (1956), *Le problème des ordalies en droit romain*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci*, 2, Milano, Giuffrè, pp. 407-434.
- Levy J.P. (1965), *Le problème de la preuve dans le droits savants du Moyen Âge*, in *La preuve 2. Moyen Âge et temps modernes*, Bruxelles, Ed. de la Librairie Encyclopédique, (*Recueils de la Société Jean Bodin*, XVII), pp. 137-168.
- Magnani E. (2009), *Almsgiving, Donatio pro anima and Eucharistie Offering in the Early Middle Ages of Western Europe (4th-9th Century)*, in Frenkel M., Lev Y. (a cura di), *Charity and Giving in Monotheistic Religions*, Berlin, De Gruyter (*Studien zur Geschichte und Kultur des islamischen Orients*, 22), pp. 111-124.
- Manaresi C. (1955-1960), *I placiti del Regnum Italiae*, Roma, Tipografia del Senato (*Fonti per la storia d'Italia*, 92, 96.1, 96.2, 97.1, 97.2).
- McLuhan M. (1991), *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando.
- Modesti M. (a cura di) (2017), *Part XC VIII, Italy 70. Bergamo*, in Cavallo G., Nicolaj G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, 2 s., Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.
- Morris W. S. (1952), *A Crusader's testament*, «*Speculum*», vol. XXVII, pp. 197-198.
- Munk Olsen (1987), *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, III.1, *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris, Édition du CNRS (*Documents, études et répertoires*).
- Munk Olsen (1991), *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, CISAM (*Quaderni di cultura mediolatina*, 1).
- Munk Olsen (2009), *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, IV.1, *La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, Paris, Édition du CNRS (*Documents, études et répertoires*).
- Murano G. (2005), *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout, Brepols.
- Musazzo A. (2014), *Scribere condecenter vulgare. L'italiano negli atti e nell'educazione linguistica dei notai vercellesi nel XVI secolo*, «*Cahiers de recherches médiévales et humanistes*», vol. 28, pp. 153-182.
- Nicolaj G. (2003), *Il volgare nei documenti italiani medievali*, in Guyotjeannin O. (2004), <http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/nicolaj>, ora anche in Nicolaj (2013), pp. 121-127.
- Nicolaj G. (2007), *Lezioni di diplomatica generale. I. Istituzioni*, Roma, Bulzoni.
- Nicolaj G. (2013), *Storie di documenti storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di Mantegna C., Dietikon, Zürich, Urs Graf Verlag.
- O'Reilly J.L., Farr C.A., Mullins E. (a cura di) (2019), *Early Medieval Text and Image. 2. The Codex Amiatinus, the Book of Kells and Anglo-Saxon Art*, London, Routledge (*Variorum collected studies series*, 1080).
- Ornato E. (2003), *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «*Gazette du livre médiéval*», vol. 43, pp. 24-35.
- Ortalli G. (2009), *Il duello fra Medioevo ed età moderna: prospettive storico-culturali*, Roma, Viella, pp. 17-34.
- Palmerio I.B. (a cura di) (1913), *Scripta anecdota glossatorum*, editio altera emendata, Bononiae, ex aedibus Angeli Gandolphi typis societatis Azzoguidiane.
- Paravicini Bagliani A. (1980), *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana.



- Petrucci A. (1979), *Libri, lettori e pubblico nel Rinascimento: guida storico critica*, Roma-Bari, Laterza.
- Petrucci A. (1995), *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi.
- Petrucci A. (2007), *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a cura di Ch. M. Radding, Milano, S. Bonnard.
- Petrucci A. (2008), *Scrivere lettere, una storia plurimillennaria*, Roma, GLF Editori Laterza.
- Petrucci A., Ammannati G., Mastruzzo A., Stagni E. (a cura di) (2004-2012), *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, 4 voll., Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Petrucci A., Romeo C. (1992), *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, Il Mulino.
- Pirillo P. (1982), *La Terrasantia nei testamenti fiorentini del Duecento*, in Cardini F. (a cura di), *Toscana e Terrasantia nel Medioevo. Saggi*, Firenze, Alinea (Italia, Oriente, Mediterraneo, 1), pp. 57-73
- Prosperi A. (a cura di) (1982), *I vivi e I morti*, «Quaderni storici», vol. 17.
- Rainerius de Perusio (1890), *Ars notaria e tribus codicibus mss. adhuc ignotis*, a cura di A. Gaudenzi, Bononiae, in Aedibus Soc. Typ. Azzoguidianae.
- Ricciardi A. (2005), *L'epistolario di Lupo di Ferrières. Intellettuali, relazioni culturali e politica nell'età di Carlo il Calvo*, Spoleto, CISAM (Istituzioni e società, 7).
- Riché P. (1984), *Le scuole e l'insegnamento nell'occidente cristiano dalla fine del V alla metà dell'XI secolo*, Roma, Jouvence.
- Rigon A. (2007), *Testamenti e cerimoniali di morte*, in Salvestrini F., Varanini G.M., Zangarini A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, Firenze, Firenze University Press (Collana di Studi e ricerche, 11), pp. 457-472.
- Romano D. (2008), *I mercanti ragusei e le Crociate del tardo medioevo. Finanziamenti per la guerra e lasciti pro anima*, «Anuario de estudios medievales», vol. 38, pp. 867-883, <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es/index.php/estudiosmedievales/article/view/87/88>.
- Rossi M.C. (a cura di) (2010), *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del Convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008)*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7).
- Rossi M.C. (2016), *A partire dai testamenti. Materiali e spunti metodologici per una storia dei sentimenti nel medioevo*, «Rivista storica italiana», vol. 128, pp. 544-564.
- Ruzzier C., Hermand X. (a cura di) (2015), *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (Ive-Xve siècle). Bilan, résultats, perspectives de recherche*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 40).
- Santoni F. (2004), *Fra lex e pugna. Il placito di Garfagnolo (1098)*, «Scrineum», vol. 2, pp. 5-45.
- Senatore F. (2009), *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in Lazzarini (2009), pp. 239-291.
- Servati Lupi (1984), *Epistulae*, a cura di P. K. Marshall, Lipsiae, G.B. Teubner (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 85).
- Sensi M. (2005), *Il pellegrinaggio a Santiago attraverso i testamenti dei pellegrini italiani*, in Caucci von Sauken P. (a cura di), *Santiago e l'Italia. Atti del convegno internazionale di studi. Perugia, 23-26 maggio 2002*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, pp. 695-789.
- Sinatti d'Amico F. (1968), *Le prove giudiziarie nel diritto longobardo. Legislazione e prassi da Rotari ad Astolfo*, Milano, Giuffrè.
- Sirat C., Irigoin J., Pouille E. (a cura di) (1990), *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, Collège de France, le 2, 3 et 4 mai 1988*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 10).
- Smurra R. (2007), *Citta, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento: ricerche preliminari*, Bologna, Clueb.



- Sorrentino T. (1999), *Storia del processo penale: dall'ordalia all'inquisizione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Stancati S.T. (2006), *Escatologia, Morte e Risurrezione. Lezioni universitarie*, Napoli, EDI.
- Tamba G. (1998), *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, Clueb.
- Tamba G. (2018), *Ranieri da Perugia nei suoi documenti di notaio (1212-1254)*, Bologna (Deputazione di Storia patria per le province di Romagna. *Documenti e studi*, 42).
- Turchi L. (2007), *Liberalitas Estensis. Le declinazioni del linguaggio politico in un dominio signorile*, in Gamberini A., Petralia G. (a cura di), *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento. Atti del Convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006*, Roma, Viella, pp. 215-244.
- Van Houdt T., Papy J., Tournoy G., Matheussen C. (a cura di) (2002), *Self-presentation and social identification. The rethoric and pragmatics of letter writing in early modern times*, Leuven, Leuven University Press.
- Verbeke W., Verhelst D., Welkenhuysen A. (a cura di) (1988), *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, Leuven, University Press (*Mediaevalia Lovaniensia*, 15).
- Villani-Lubelli U. (2011), *Ordalia. Sangue d'accusa*, «Medioevo», vol. 15, 6, pp. 68-74.
- Vismara G. (1986), *Storia dei patti successori*, Milano, Giuffrè.
- Vismara G. (1988), *Scritti di storia giuridica*, 6, *Le successioni ereditarie*, Milano, Giuffrè.
- Volpini (1975), *I placiti del Regnum Italiae (secc. 9-11)*, Milano, Vita e Pensiero.
- Vovelle M. (1976), *Les attitudes devant la mort: problèmes de méthode, approches et lectures différentes*, «Annales ESC», vol. 31, pp. 120-132.
- Wilks M.J. (1994), *Prophecy and Eschatology*, Oxford, Cambridge Massachussets, Blackwell publishers (*Studies in Church History, Subsidia*, 10).
- Wood I.N. (1995), *The Most Holy Abbot Ceolfrid*, Jarrow on Tyne, St Paul's Parish Church Council.
- Ziegler U. (1976), *Das Sacramentarium Gelasianum Bibl. Vat. Reg. lat. 316 und die Schule von Chelles*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», vol. 16, pp. 1-142.
- Zielinski H. (a cura di) (1982), *Tancredi et Willielmi II regum diplomata*, Köln – Wien, Bohlau (*Codex diplomaticus regni Siciliae*, ser. I, 5).
- Zonca A. (2019), “*Ego Taïdo gasindius domno regi*”. *Un aristocratico al tramonto del Regno longobardo*, in Idem, “*Le mie comunità medievali*”. *Uomini, terre, edifici e istituzioni del bergamasco dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, Bergamo, Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche (*Collana di studi e fonti*, 2), pp. 93-102.